**Per una proposta del messaggio cristiano**

**Rinaldo Paganelli**

Quello che è caratteristico di questa epoca non è il fatto che la nostra cultura è particolarmente complessa, plurale, frammentata. Malgrado il mosaico di espressioni nelle quali siamo, possiamo trovare un insieme di tratti caratteristici: abbiamo a che fare con una cultura del soggetto, scientifica e tecnica, della novità e del progresso, una cultura della discussione e del dibattito. Tutti questi tratti costituiscono degli avanzamenti culturali, ma sono ambigui e perversi quando sono strumentalizzati dalla logica neo liberale.

**Una uscita dalla religione**

In certi contesti multiculturali, le religioni sono l’ultimo baluardo dell’identità. Nel nostro occidente post cristiano in molti casi ci si sfila dall’appartenenza religiosa, dall’altra parte, le appartenenze religiose sono esse stesse diventate fluide. In questo contesto fede e appartenenza culturale non coincidono più, ma appartengono ad ambiti separati.

Un bisogno di spiritualità e di valori si manifesta oggi nel mondo profano, ma senza legami con i luoghi dove si esprime e si propone la fede cristiana. Se si ha un risveglio spirituale, avviene nella libertà, fuori da ogni sottomissione a un’autorità. Questa sfiducia si manifesta almeno per due ragioni. Innanzitutto perché la cultura di oggi spinge il soggetto a una presa di distanza a riguardo delle istituzioni e a una rivendicazione di autonomia in rapporto a tutti i sistemi globali di pensiero. In sostanza tutto passa attraverso il filtro della libertà individuale e del consenso personale. Dall’altra parte, si nutre una certa sfiducia perché la cultura post cristiana manifesta un pesante risentimento verso il cristianesimo così come si manifesta nelle rappresentazioni comuni.

È pur vero che il sentimento di complessità del mondo genera perplessità. In una cultura che spinge a valorizzare le singolarità individuali, dando spazio a un concerto di opinioni, le convinzioni, soprattutto in ambito religioso, sono rese difficili. Le stesse scienze diffondono una cultura dell’incertezza per il principio di rimessa in questione permanente, per il sentimento che non si può sapere tutto e che le cose sono, in ogni ipotesi, complesse. D’altro canto questa cultura dell’incertezza, paradossalmente, va di pari passo con una grande credulità. Non sopprime le credenze, ma offre un contesto favorevole alla loro moltiplicazione e alla loro diversificazione.

Se la cultura nella quale viviamo è plurale, questa pluralità è anche segnata da fenomeni di dominazione. La società e il mondo di oggi, malgrado la loro diversità culturale, sembrano dominati da una cultura economica e neo-liberale, che appare come evidente e naturale, che tende a imporre la sua logica in molteplici modi, sul terreno politico, nei media, nel mondo dell’educazione e della ricerca. La responsabilità etica è abbandonata alle imprese a detrimento delle scelte propriamente politiche. Di fronte al potere dominante della logica economica, bisogna ricostruire il tessuto della società civile. Appare chiaro che la separazione fede/cultura costituisce un fattore favorevole all’espansione sfrenata dell’ideologia neo-liberale. E l’ideologia neo-liberale tende ad emarginare culturalmente la fede cristiana, a ricondurla alla sfera della vita privata o a confinarla dentro una spiritualità eterea. Stante questa situazione, occorre riconoscere che una vera inculturazione della fede non è separabile dalle sfide della società.

**Posizionarsi come cristiani nel contesto culturale**

Nel contesto culturale di oggi, non conviene assumere una posizione di annuncio della fede che chiami alla conversione in blocco verso verità già preconfezionate. Non mancano quanti usano questo modo di annuncio della fede. La situazione nella quale ci troviamo ad operare sembra suggerire di prendere una posizione di comunicazione che si sforzi di rendere la fede accessibile, intelligibile, desiderabile. Attraverso la promozione della libertà è importante mettere a disposizione di tutti la tradizione cristiana nella quale ciascuno possa trovare la sua ispirazione per edificare liberamente la sua esistenza, eventualmente nella fede.

Occorre impegnarsi nei luoghi dove si riflettono le grandi questioni etiche legate all’informatica, alla bioetica, alla globalizzazione. Bisognerebbe mostrare, in tutti questi ambiti, come i sistemi arrivano a volte a imporre delle leggi agli altri, ma non a se stessi. La critica delle ideologie risulta un servizio molto importante. In questa ottica l’inculturazione della fede si pone contro corrente alla cultura dominante. L’ opposizione non si deve fare in modo integrista, ma mettendo in atto una modalità progressista.

Dentro il contesto culturale contemporaneo, si tratta di aprire forme di pensiero innovative, forzatamente minoritarie, impertinenti in rapporto al contesto, ma portatrici di avvenire per tutti. Si può parlare in questo senso di “resistenza inculturata”, una resistenza che è percepita come sensata e ispirante per il futuro.

L’impegno dell’inculturazione della fede non è a carico dei soli testimoni dell’evangelo o dei soli pastori. In realtà, l’inculturazione è realizzata anche da chi riceve e accoglie il messaggio della fede. In questo senso, la questione fondamentale non è di inculturare da se stessi la fede, ma di aiutare le culture “a far sorgere dalla loro tradizione vivente forme originali di vita, di celebrazione e di pensiero cristiano” (Catechesi Tradendae, 53).

La questione non è di condurre l’altro a credere ‘come noi’, ma di aprirgli delle condizioni perché possa arrivare alla fede ‘con noi’, nel dinamismo della proprie risorse culturali. Ciò significa che dobbiamo essere attenti al modo in cui le persone e le comunità, hanno già inculturato la fede nella loro vita.

Un servizio importante da offrire alla comunità e alle istituzioni cristiane è la proposta di una riflessione di qualità, come pure dei modelli di azione a tutti quelli che sono impegnati nella questione della trasmissione della fede alle nuove generazioni. Conviene aprire attraverso la ricerca, l’insegnamento e le pubblicazioni, perché le comunità e le istituzioni cristiane possano acquisire una migliore coscienza dell’evoluzione culturale, dotarsi di una pastorale d’insieme innovativa e di un sistema catechistico diversificato, ripensato sulla base di nuovi paradigmi.